

che costituirono il diluvio. Dunque ad onta di tutto il cammino fatto dalla geologia negli ultimi 200 anni, siamo tornati non solo ai *cataclismi* di Cuvier, che sarebbe ancor poco, ma ai tempi eroici della teoria diluviana, e dell'*homo diluvii testes* del buon Scheuchzer, che scambiava lo scheletro di una salamandra con quello di un uomo! E per puntellare le proprie idee di polifilogenesi e di evoluzione regressiva, occorre proprio che l'egregio autore fabbricasse tutto questo guazzabuglio di anticaglie e di errori che farebbero arrossire uno studente di geologia? Sono questi gli apostoli della polifilogenesi che il medico Gemelli decanta nelle sue recensioni¹, per vantare ai suoi avversari il cammino del sistema che vorrebbe propagare in Italia? Davvero che la polifilogenesi di Gemelli e Wasmann (non quella di Carazzi che è più seria) è bella e spacciata, se non ha che questi seguaci! Mi dispiace per la *deficiente mentalità dei cattolici italiani* che va ad essere rischiarata da cosiffatte lanterne!!

10. Per concludere, a me pare di aver dimostrato con argomenti scientifici e positivi, non con semplice retorica, quale sia il fondamento di questa polifilogenesi come di qualunque altro genere di evoluzionismo, al cui principio sono contrario per antica convinzione.

Come cattolico non giudicherò il corteggio di certi cattolici, che nel momento in cui l'evoluzione decade per l'evidente ritirata di molti e ragguardevoli suoi seguaci, s'ingegnano di rab-

¹ Ved. la recensione a pag. 310 del fasc. di settembre della *Rivista di fisico, matematica e scienze naturali*. Pisa 1907.

berciarla e di sostenerla per ritardarne la caduta, invece di tenersi almeno in prudente aspettativa. Strano modo di combattere, come dicono, una dottrina accettandola con modificazioni che servono soltanto di polvere negli occhi. Dico questo, perchè la realtà degli intendimenti si manifesta nelle espressioni che escono impulsive, tanto che nel celebre *Conflitto di tendenze*, il padre Gemelli non esita a dichiararsi, a pag. 29, puramente e semplicemente *evoluzionista*, nel campo delle scienze naturali (o in quale altro campo dunque?...). Confessione preziosa pei cattolici e davvero lodevole per l'autore, perchè toglie gli equivoci, e permette di trarre un sospiro di soddisfazione, poichè almeno ci guadagna la coerenza. I cattolici poi devono sapergliene grado, perchè con quella dichiarazione resta cancellato l'effetto di tutta la sua retorica anteriore e posteriore che a molti ha tolto la nozione sicura delle cose.

Nè giova alla sua propaganda che egli intesti i suoi articoli con estesi brani delle encicliche di Leone XIII, mentre con più ragione io gli posso ricordare il seguente periodo di un'altra enciclica dello stesso pontefice, che se non m'inganno sembra fatta a posta per lui:

« Sous le spécieux prétexte d'enlever aux adversaires de la parole révélée l'usage d'arguments qui semblaient irréfutables... des écrivains catholiques ont cru très habile de prendre ces arguments à leur compte. En vertu de cette étrange et périlleuse tactique, ils ont travaillé de leurs propres mains à faire des brèches dans les murailles de la cité qu'ils avaient la mission de défendre »¹.

¹ *Lettre encyclique de S. S. le pape Léon XIII aux évêques et au clergé de France*, 8 sett. 1899.

Quanto a me non mi pento di restare fossilizzato nelle viete formole, come mi dice il Gemelli, e il suo vociare incompsto non mi commuove nè mi scuote. Non sarà davvero nel momento in cui l'evoluzionismo viene sconfessato da molti e autorevoli seguaci, che io abbandonerò la posizione che ho preso da venti anni. Quantunque sappia bene che un simile codardo abbandono mi frutterebbe i facili osanna di quel gregge di piccoli letterati e di piccoli scrittori che sono sempre pronti ad esaltarsi per un'idea nuova, solo perchè nuova; giacchè non hanno la competenza nè la capacità di discuterla. Tanto vero che parlando delle nostre ipotesi, essi mostrano perfino d'ignorarne la definizione, il significato, la portata, la ragione, il valore. Si sono visti alcuni di loro citare le ipotesi come prova delle loro asserzioni; dimenticando che le ipotesi hanno esse stesse bisogno di prove. Pure non ho mai ambito di esser levato sui loro facili scudi, e preferisco restare nella schiera di quei che per non essersi sottomessi al verbo del padre Gemelli, sono stati da lui gratificati con patenti di asinità distribuite ex cattedra a piene mani, a dritta e a manca, a vivi e a morti. Onde con me nei suoi innumerabili opuscoli non si sono salvati Necchi e Taverna, Cappellazzi e Fabani, e Calderoni e de Toth, e tra i morti l'illustre Bianconi, a carico del quale egli si permette di formulare nel solito opuscolo un giudizio non saprei se più orgoglioso che ingiurioso (33). Contro questo giudizio io sono in dovere di protestare con tutta l'energia, trattandosi di un insigne naturalista, già professore nell'Università di Bologna, del quale lo stesso Darwin, ed Häckel ed altri in più punti delle

loro opere parlano con un rispetto, contro il quale s'infrange la superbia degli pseudoscienziati del secolo xx. Ecco, ad esempio, del naturalista cattolico (oggi vilipeso da un cattolico) che cosa scrive un illustre materialista, il Canestrini, che fu il primo grande apostolo dell'evoluzionismo in Italia: « Il Bianconi fu un *valoroso avversario* della teoria dell'evoluzione... « Il Bianconi uomo credente, e per di più fedele « servitore del papa (sic), stimò necessario opporsi alla teoria dell'evoluzione applicata all'uomo, e li 17 e 31 marzo lesse all'Accademia delle scienze di Bologna la sua Memoria « che porta il titolo: *La teoria dell'uomo-scimmia esaminata sotto il rapporto dell'organizzazione*... Il lavoro del Bianconi è per altro un *lavoro serio*, e vi sono espresse opinioni che in « parte si possono francamente accettare, ecc. ».

Più sotto poi il Canestrini ecco che cosa dice dell'opera che il Gemelli cerca di screditare. « Nel 1864 il Bianconi diede alle stampe la sua opera *La théorie darwinienne et la création dite indépendante*, pubblicata in lingua francese a Bologna. *È questo il miglior libro stampato in Italia contro la dottrina dell'evoluzione* ¹ ». E mi pare che basti!!

A tali intemperanze, fa degno riscontro la modesta pretesa che non si deve tornare sulle cose da sè confutate: evidentemente per darsi il lusso di scrivere, con fanciullesca baldanza: *I miei avversari a corto di ragioni hanno preferito starsene zitti* ².

¹ G. CANESTRINI. *Per l'evoluzione, recensioni e nuovi studi*. Torino 1894, pag. 196 e seg.

² Vedasi la polemica provocata dal Gemelli nel pe-

Il lettore che ha avuto la pazienza di seguirmi fino a questo punto, ha potuto apprezzare se gli avversari del poliflogismo sieno o no a corto di ragioni, e se le ragioni che essi adducono sieno dei fatti, ovvero una gonfia rettorica, una citazione lussureggiante di autori letti nel solo frontespizio, ed una autoapologia non interrotta.

Per conto mio ad onta degli attacchi personali ispirati a fini tutt'altro che religiosi come si decantano, rimango fedele alla bandiera per la quale combatto da venti anni, ben lieto di vedere che la rocca ritenuta inespugnabile cominci a cedere come io ho preveduto e desiderato. Non importa se questa decadenza non avvenga per fatto mio, perchè non ho la fortuna di certi *manipoli*, che dicono di averla scalzata in cinque anni (!) mentre in realtà la stanno sostenendo nella sua caduta.

Quanto poi allo spauracchio, ripetutamente agitato, della fede da salvare e dell'unico mezzo che sarebbe quello offertoci dal p. Gemelli, a me pare che questa volta egli si usurpi modestamente le attribuzioni della Chiesa e del Papa.

Ma è un fenomeno psicologico degno di studio questo che i cattolici amici dell'evoluzione, almeno in Italia, sono di una intolleranza e di una intemperanza affatto caratteristiche. Insieme al Gemelli classifico il sac. F. De Felice, il quale si affanna da anni a sostenere che egli e i suoi amici vogliono *studiare* l'evoluzione. Reclama la libertà di *studiare*, ma in realtà non si tratta soltanto di studiare, perchè si sbraccia a *difendere* l'evoluzio-

riodico di Milano *La Scuola cattolica*, e proseguita con la sua lettera sul periodico *Le Armonie della Fede*, Montefalco, settembre 1906, pag. 430.

luzione, che egli confonde col vecchio darwinismo, ed estende fino all'uomo. E fin qui niente di male. Però esso stesso, mentre vuole la libertà di *studiare* e di difendere l'evoluzione, la toglierebbe volentieri a quelli che la combattono. Infatti nei suoi scritti li tratta da *perfidi*, da *rabbiosi*, da *superbi*, e simili altre gentilezze. Ma mentre in forma così caritatevole qualifica i cattolici avversari, non ha una sola parola di biasimo per le incredibili ed empie intemperanze di Hæckel, da lui qualificato per una *egregia natura di uomo!*⁴ Se non che l'Autore si rivolge a Dio direttamente quasi spacciandosi solo capace d'interpretarne il pensiero, come se lui e non la Chiesa ne fosse stata incaricata, e la forma del suo discorso si direbbe di una *umile superbia*, mentre accusa di superbia quelli che lo contraddicono. Tutto ciò si spiega ricordando che l'Autore parla in nome della poesia, non delle scienze naturali, nè tampoco della filosofia.

Eppure anche le tesi sbagliate si potrebbero almeno rendere simpatiche usando temperanza di modi e modestia di forme.

Quale differenza tra costoro e il mio illustre amico Antonio Fogazzaro, spirito superiore e sereno, il cui evoluzionismo fui anche costretto a combattere col dolore che si prova nel dissentire da uomini di tanto valore!

II. Come riassunto delle cose dimostrate e sostenute nel corso del libro, e per facilitarne l'intesa, mi pare di poter tutto ridurre alle seguenti conclusioni:

⁴ F. DE FELICE. *Saggi di varia polemica*. Roma 1907, pag. 71 e seg.

Malgrado l'insistente paragone che da materialisti e da cattolici si è voluto fare tra il sistema copernicano e la teoria dell'evoluzione, questa apparisce già fortemente intaccata dai segni della vecchiezza e della decadenza. Il continuo suo raffazzonarsi e modificarsi per adattarsi ai fatti vecchi e nuovi è la prova più evidente di questa decadenza.

Autorevoli evoluzionisti che vanno da qualche anno ripetendo la insufficienza della teoria, mostrano che il suo declinare entra in una fase definitiva. In Italia hanno parlato chiaro Grassi, Carazzi, Giardina, Stefani, Cuboni; fuori d'Italia: Delage, Fleischmann, Hartmann, e molti altri.

Di fronte a questo ritiro è per lo meno strano il contegno dei cattolici, generalmente non naturalisti, che vorrebbero impedire la caduta di quella dottrina; in prova di che anch'essi si affannano a cercare nuove rabberciature che servano a ravvivarla e a ritardarne la caduta.

La recentissima trovata delle mutazioni, che sostituirebbe all'azione lenta dei fattori darwiniani e lamarkiani, la trasformazione istantanea delle specie, è tra i tentativi recenti il più conosciuto.

Le esperienze fatte specialmente in Olanda e in America sulle trasformazioni rapide, che subisce la specie *Oenothera Lamarckiana*, non giungono a provare altro che il modo di origine di razze e di varietà.

Delle molte specie che si dicono formate in coteste esperienze, appena una arriva a potersi sostenere per una certa intensità dei caratteri differenti e per la loro persistenza attraverso qualche generazione.

Tutti i mutanti ottenuti in siffatte esperienze,

sono il risultato di minute e rigorose precauzioni, che solo l'opera dell'uomo può realizzare, e che se sono necessarie per la buona riuscita di un esperimento scientifico, non concludono nulla per l'origine naturale delle mutazioni. Come cessa l'azione dell'uomo, i mutanti sperimentali spariscono.

Le vere specie naturali e primitive sono il risultato della libera azione di tutte le cause naturali operanti sulle piante e sugli animali; sono forme o complessi di forme vicine, legate dalla legge di eredità in uno stato di equilibrio stabile, di fronte alla comparsa saltuaria ed incerta di varietà, sia pure per mutazioni, che non sempre si sono mantenute.

I mutanti allo stato naturale sono stati cercati invano, e quelli che si pretendono trovati non resistono alla critica.

Anche l'ibridismo fu invocato e tentato per provare l'origine dei mutanti; ma le prove ogni giorno arretrate dai giardinieri non sono veri ibridismi ma solo impollinazioni artificiali di varietà: i casi di veri ibridi tra due specie differenti non si sa ancora che durata di discendenza diano, come non è ben certo che le forme parenti fossero specie distinte. In questo caso la fecondità dell'ibrido si ebbe a condizione di incrociarlo con uno dei primi parenti. Molti di questi esperimenti erano noti da un pezzo, e le conseguenze furono quelle già conosciute in favore della stabilità della specie.

Altri esperimenti hanno mostrato che l'isolamento favorisce i mutanti, ma anche questa condizione è impossibile a verificarsi in natura, come l'origine delle nuove specie per mezzo di traumatismi.

Le prove di fatto che si pretendono trovate nelle variazioni di stafflinidi e di altri insetti si riducono ai soliti argomenti portati da cinquanta anni da tutti i partigiani dell'evoluzione, ed hanno lo stesso valore, mentre i risultati di quelle pretese evoluzioni non vanno al di là delle comuni razze, e per sostenerle i neo-avversari di Darwin e di Lamarck non hanno di meglio a fare che rifugiarsi nelle lentissime trasformazioni, per le stesse cause ideate da Darwin e da Lamarck.

Non giova ad accreditare la nuova opinione sull'origine delle specie per mutazioni l'artificio di cambiare la definizione della specie, dando questo nome alle antiche varietà e razze.

Neppure giova il rifugiarsi nella geologia sostenendo che le mutazioni avvennero sul finire delle epoche geologiche, e che tale fu l'origine dei tipi criptogeni; perchè comparse di specie avvennero anche nel mezzo delle epoche geologiche, e i tipi criptogeni per lo più sono forme che non presentano la più lontana rassomiglianza con le specie da cui furono preceduti.

All'antica dottrina dell'evoluzione generale, è erroneo sostituire oggi una evoluzione limitata entro le così dette specie naturali, perchè le cause e le prove che si allegano a favore di questa, sono quelle stesse che valgono a favore dell'evoluzione generale, e non è logico il farle arrestare ai limiti delle pretese specie naturali, senza alcuna seria ragione scientifica che ne arresti l'azione.

L'ufficio di ipotesi da lavoro col quale si vorrebbe accreditare la poliflogenesi è stato fatto e si fa davvero bene dall'evoluzionismo generale,

il quale ad onta di ciò sta decadendo, e ad onta che sia più logico della poliflogenesi.

Si è cercato a torto di appassionare la discussione compromettendo la fede, dichiarandola favorevole alla poliflogenesi, contraria all'evoluzione darwiniana. Autorevoli teologi hanno trovato che anche questa ultima è conciliabile con l'idea della creazione. Come tutto ciò non vale a salvare l'evoluzionismo dall'attuale decadenza, così è necessario mantenersi nel campo sereno e libero della scienza.

Le prove addotte a favore della poliflogenesi essendo in gran parte quelle stesse invocate a difesa dell'evoluzionismo classico, e tutte potendo condurre ad esso, finirebbero per dargli un nuovo appoggio; tuttavia malgrado loro l'abbandono della teoria è incominciato.

Neppure una poliflogenesi limitata ai tipi zoologici e botanici potrebbe accettarsi dai credenti senza compromettere l'idea della creazione.

L'intervento della matematica a favore dell'evoluzione, come pure il foggarsi un'evoluzione a rovescio, non fanno che screditare vie più la dottrina che si vorrebbe appoggiare.

Indipendentemente dal valore intrinseco della poliflogenesi il modo e i metodi con cui essa si vorrebbe imporre specialmente in Italia sono sufficienti ad alienarne gli animi degli studiosi di qualunque opinione. Malgrado essa, il cammino discendente dell'evoluzione prosegue. E agli incompetenti cattolici che ancora si affannano a difenderla, non resta che ricordare come le ipotesi, come dice Poincaré, servono soltanto agli scienziati; questi soli hanno il diritto di giudicarle, invocarle e servirsene, e quando esse non

servono più sono dagli scienziati messe da un canto senza rimpianti nè tentativi di salvataggio.

L'unica conclusione logica ed onesta è dunque confessare l'ignoranza della scienza, e la sua impossibilità di risalire alle origini delle specie. Ignoranza che già si deve confessare per troppe altre questioni; che si fa sempre più chiara dalle continue modificazioni dell'evoluzione; che corrisponde perfettamente alla invocata difesa delle credenze religiose; che infine già implicitamente concedono i materialisti che abbandonano l'evoluzione.

Questa ignoranza è confermata dalle parole di un illustre, sapiente, e quanto me, ostinato avversario dell'evoluzione, il Virchow: *Noi non sappiamo come la vita sia apparsa, nè come le specie sieno venute sulla terra.*



APPENDICE

Il p. G. Gerard S. I. nel suo libro *L'antico enigma e la sua nuovissima soluzione*, tradotto dal p. Gemelli (Firenze 1906), dopo avere validamente criticato e confutato l'evoluzione sotto le varie forme con cui viene proposta e modificata, dopo specialmente aver mostrato la insufficienza delle pretese prove geologiche, esamina a lungo la discendenza della famiglia degli *equidae*, che dice *il più famoso esempio fra le prove prese dalla paleontologia*, anche per il darwinismo classico, viene, a pag. 294, in questa conclusione che conferma quanto io ho sostenuto al cap. III, § 5, pag. 102: - « Non è in alcun modo facile capire
« come si possa attribuire qualche valore a questi
« fatti. In conseguenza delle varie difficoltà più
« sopra enumerate, ne appare che *non vi è alcuna*
« *prova nemmeno di una evoluzione limitata*,
« in favore della quale sono portati gli argomenti
« suddetti, e ciò specialmente si verifica entro i
« limiti degli *Equidae* ».

Qui è chiaramente fatta giustizia delle famose *specie naturali* che avrebbero nei fossili la loro origine e la loro distinzione.

In questi giorni si è pubblicata la traduzione italiana (assai infelice letterariamente) delle conferenze tenute dall'Haeckel a Berlino, dopo la